

Alemanno: no alle impronte dei bimbi Rom

In serata vertice con Maroni: censimento, non schedatura. La Romania: siamo preoccupati

PAOLO G. BRERA

ROMA — «Sono contrario a prendere le impronte digitali ai bambini Rom». A pochi giorni dal primo censimento sui nomadi della capitale, previsto «intorno al 15», anche il sindaco Gianni Alemanno esprime i suoi dubbi sulla linea dettata dal ministro degli Interni, Roberto Maroni, giudicata xenofoba dall'opposizione: «Penso sia d'accordo anche lui, qui non si vuole schedare nessuno. L'identificazione serve per controllare i doveri degli adulti e per tutelare i diritti dei bambini. Sono convinto che sia stato frainteso».

È così? Oggi a Strasburgo i parlamentari europei doneranno le impronte in segno di protesta, come hanno fatto lunedì in piazza a Roma decine di artisti e politici, e come sta avvenendo in tutta Italia. Il prefetto di Roma Carlo Mosca ha messo bene in

chiaro da giorni che non autorizzerà schedature etniche di massa, né raccoglierà le impronte ai bambini. «Davanti alle polemiche di questi giorni — replica Maroni a *Repubblica* — tengo a precisare di non aver mai disposto alcun censimento per i Rom, una misura di cui non ho mai parlato perché sarebbe su base etnica. Ho invece disposto un censimento per i campi nomadi, dove con ogni evidenza ci sono Rom ma anche extracomunitari. Dunque la mia non è una iniziativa sui Rom ma sui campi nomadi, e le due cose non possono e non devono essere confuse. In questo modo ho corretto l'impostazione, questa sì etnica, di Amato e Minniti che avevano decretato l'emergenza per i Rom».

In serata Alemanno frena: «Ho avuto un breve incontro con Maroni in cui il ministro mi ha ribadito che tutte le iniziative del governo per identificare i

minori sono finalizzate a proteggerli da ogni forma di sfruttamento e di violenza, e sono in linea con le normative Ue per evitare qualsiasi forma di discriminazione e di schedatura». Insomma, non c'è «alcun contrasto tra me e il ministro Maroni». «Penoso, con l'ennesima giravolta Alemanno paga pegno all'ortodossia padana di Maroni», lo gela Riccardo Milana del Pd.

Ma non è solo il valzer italiano a preoccupare Maroni: il ministro dell'Interno romeno, Cristian David, ha espresso ieri al commissario Ue alla giustizia, Jacques Barrot, «preoccupazione per le misure prese dal governo italiano» sulle impronte. Intanto la macchina organizzativa del censimento si prepara a partire su basi molto meno aspre di quelle annunciate dal ministro. Oggi ci sarà l'ennesima riunione tecnica al cospetto del prefetto, il quale ha affiancato una prudente consegna del silenzio a

una posizione sempre più solida e condivisa.

La Croce rossa ha messo a punto i contenuti della scheda con cui raccoglierà i dati anagrafici e socio sanitari dei nomadi: sono spariti i dettagli relativi a etnia e religione, ed è stato chiarito che le schede resteranno nel loro archivio, eventualmente a disposizione dei magistrati. Per il censimento, preceduto e assistito dal lavoro dei mediatori culturali del comune, «mancano solo dettagli operativi pratici, come la stampa definitiva delle schede», spiega il presidente della Croce rossa, Massimo Barra anticipando una linea d'intervento sempre più distante dai proclami leghisti: «Siamo dalla parte dei più deboli, e abbiamo grande stima del prefetto Mosca, con cui ci intendiamo alla perfezione. Anche umanamente».